Clima sempre più infuocato dopo il documento diffuso da Forze Nuove

Continua lo scontro nella DC calabrese in attesa del «momento della verità»

Il consigliere regionale Priolo definisce «quantomeno scorretto» il comportamento del capogruppo scudocrociato, Nicolò Manovre sotterranee all'interno della maggioranza dell'area Zaccagnini - Il 26 settembre non è una scadenza indicativa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo scontro nella DC calabrese, dopo l'infuocato Consiglio regionale di lunedì notte, è tutt'altro che vicino ad un accomodamento o ad un riavvicinamento delle varie posizioni.

La clamorosa spaccatura del gruppo consiliare della DC, nel momento della votazione del documento in cui si riconferma l'impegno a dare vita ad una giunta comprendente tutti e cinque i partiti democratici, ha trovato ieri una nuova enfatizzazione con un documento di aperta critica diffuso dal gruppo di Forze nuove, tramite il consigliere regionale Stefano Priolo.

Il comportamento del capogruppo scudocrociato Nicolò viene definito «quanto meno scorretto» ed il suo atteggiamento «un maldestro tentativo». Il documento approvato poi l'altra sera — continua Priolo — per gli sbocchi che prefigura si colloca inevitabilmente fuori dalla linea politica del partito.

Le parole che usano i forzanovisti non lasciano margini di dubbio sull'acutezza raggiunta dallo scontro interno alla DC calabrese. «La direzione nazionale della DC — dice ancora Priolo — deve sapere a questo punto che in Calabria, nel partito, sono saltate le regole della convenienza, per chiara scelta di alcuni mestieranti della politica.

Il chiaro telegramma di Piccoli al segretario regionale e l'alto senso di responsabilità di un gruppo di consiglieri non sono valsi a far recedere i responsabili di atteggiamenti antipartito.

L'elettorato della DC, i soci della DC, chiedono chiarezza e il ripristino del costume democratico». Nell'intervento del consigliere democristiano è costante anche il riferimento ad una sorta di «voltafaccia» operato da Nicolò, prima col discorso in aula e poi — sempre secondo Priolo — accettando il documento di conferma che prevede la costituzione di una giunta unitaria.

Le acque nella DC sono in effetti mosse non solo dai ricatti e dalle pesanti minacce che vengono operate da piazza del Gesù (tanto per dirne una è circolata, ad un certo punto della discussione di lunedì, la notizia che era in arrivo un commissario al Comitato regionale nella persona niente di meno che di Vito Napoli!); ma da una, per ora sotterranea, manovra interna anche a settori della maggioranza dell'area Zaccagnini.

Questo tentativo punta in sostanza a giocare sull'equivoco in vista di chissà quali soluzioni di governo patteggiate e anche — si fa notare in ambienti della stessa DC — per acquisire posizioni di potere nuove (ricordiamo che sono senza presidente, ad esempio, sia l'Opera Sila che la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania).

Va però detto che i fatti politici prevalenti che finora contano e che rappresentano le posizioni ufficiali dei partiti sono rappresentati da un documento votato in Consiglio regionale dalla DC, e prima ancora dalla delegazione democristiana alle trattative, in cui si afferma che «il confronto politico programmatico è finalizzato alla formazione di una giunta di cui facciano parte i cinque partiti democratici». E su questo equivocare pare arduo.

«Il 26 settembre — ha affermato in una dichiarazione alla stampa il capogruppo del PCI alla Regione, Costantino Fittante — non è una scadenza semplicemente indicativa. Per noi comunisti bisogna andare oltre la conclusione del dibattito politico per compiere atti concreti e scelte definitive. Chi si è illuso di poter trascinare le cose per le lunghe fa bene a prendere atto che i comunisti non sono disposti ad assecondare questi tentativi.

I tempi — dice Fittante — sono stati già lunghi oltre misura in rapporto all'incalzare dei problemi e all'urgenza delle soluzioni. Non consentiremo ai democratici cristiani di consumare questa fase politica galleggiando con dichiarazioni, documenti, mezze verità, passi in avanti e fughe all'indietro, per evitare di fare venire alla luce ed esplodere le contraddizioni interne al loro partito e palesi ormai anche nell'area della maggioranza zaccagniniana.

Bisogna entrare — prosegue il presidente del gruppo comunista — nel merito delle questioni sia di contenuto che politiche, uscire dal genericismo per misurarsi sui punti reali e sui nodi veri del passaggio dalla vecchia e negativa esperienza di centro sinistra, alla nuova politica di unità democratica per lo sviluppo e il cambiamento della Calabria.

Noi vogliamo giocare una partita leale, compiere scelte vere per un'efficace lotta alla mafia, per lo sviluppo democratico della regione, per l'estensione del tessuto produttivo e dell'occupazione contro i parassitismi e il sistema di potere, per un ruolo nuovo della Regione, ecc.

La DC calabrese — conclude Fittante — se non vuole giocare una partita truccata, magari nascondersi dietro i veti romani, deve scendere sul terreno della concretezza e prendere atto che il 26 settembre suonerà per tutti l'ora della verità».

f. v.

Catanzaro: colpo di mano dc alla Provincia

Prima riunione ed è subito rinvio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ambiguità, incertezze, tentativi di giocare con carte truccate, ma in definitiva il vecchio bagaglio di una Democrazia Cristiana che non vuole rinunciare al proprio sistema di potere, tutto ciò, dal quadro regionale è riverberato in quello provinciale. A Catanzaro, la prima seduta del Consiglio provinciale, appunto, si è conclusa con un rinvio di 10 giorni. Se ne riparlerà il 25 prossimo e a deciderlo è stata la DC con l'avallo dei partiti del vecchio centro-sinistra PSI, PRI e PSDI.

La richiesta del rinvio, contenuta in un documento del gruppo del PRI è apparsa generica e priva comunque di quegli obiettivi, primo fra tutti la formazione di una giunta unitaria comprendente tutti i partiti democratici e quindi anche il PCI, che avrebbero consentito di dare una motivazione politica, concreta, accettabile da parte dei cittadini e dei lavoratori, ad una crisi politica e amministrativa che blocca ormai da più di due anni la attività dell'ente provinciale.

Come sono andate le cose? Le note di cronaca, a questo punto, sembrano persino scontate. Ma sembra utile ricordarle anche perché danno il senso delle resistenze interne, del travaglio, della «doppia vita» — ci si passi il termine — in cui anche il gruppo democristiano che si richiama all'area Zaccagnini, si sta dibattendo. Dal discorso del capogruppo democristiano Rodhio non si è per esempio capito se la Democrazia Cristiana vuole arretrare rispetto alle posizioni espresse dal comitato regionale e anticipate questa estate dalla stessa segreteria provinciale.

I «preambolisti» non fanno numero

Eppure, qui alla Provincia e nel comitato provinciale, i preambolisti si contano sulle dita di una mano. non fanno numero e non possono nemmeno comportarsi alla Vito Napoli, il sottosegretario, forzanovista di ferro che l'altro ieri in consiglio regionale ha accusato di lesa maestà i suoi amici di partito che hanno votato un documento comune in cui si prefigura la possibilità di una giunta comprendente 5 partiti dell'assemblea calabrese. La provincia di Catanzaro è, infatti, sotto il saldo controllo degli uomini di Carmelo Pujia, leader dell'area Zaccagnini qui in Calabria.

E' allora? Allora, intanto il gruppo democristiano provinciale ha preferito fare il funambolo, correre il rischio di essere confuso con i preambolisti, ha persino, in qualche intervento, strizzato l'occhio ai dorotei (che qui a Catanzaro significano i Pucci) piuttosto che uscire allo scoperto accettando il documento unitario in cui le trattative tra i partiti democratici, PCI incluso, potevano essere avviate a condizione che lo scopo dei colloqui fosse la formazione di una giunta unitaria, comprendente tutti i partiti.

Quale senso si può dare dunque al rinvio del consiglio respinto dal PCI? Il giudizio dei comunisti è chiaro. «Dopo tre mesi dalle elezioni e dopo una crisi che ha paralizzato per anni l'ente — dice il compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione del PCI di Catanzaro e consigliere provinciale — la Democrazia Cristiana si è presentata in consiglio accentuando proprio quelle ambiguità che spunta a livello regionale, come se nulla fosse accaduto, come se il nodo da sciogliere non fosse più quello di avviare una trattativa per la costituzione di una giunta unitaria.

Si gioca al rimbalzo

In preparazione, gioco al rimbalzo in attesa che il fronte regionale sia sufficientemente chiaro, oppure i segni di un arretramento?». La domanda non è affatto retorica, né ha motivi tattici da scontare. Il clientelismo, il vecchio sistema di potere, un modo sfrenato di usare i poteri della giunta e di delegarsi quelli del consiglio qui alla provincia di Catanzaro hanno creato incrostazioni di potere a cui alcuni uomini della Democrazia Cristiana difficilmente, forse, vogliono rinunciare.

«Nella Democrazia Cristiano — dice il compagno Angelo Coniglio — ci sono uomini che in questi mesi hanno usato l'esecutivo per fini personali: basta dare uno sguardo alle centinaia di delibere adottate in fatto di assistenza, di concorsi, proprio alla vigilia delle elezioni». «Il perdurare di espedienti che portino al rinvio di ogni decisione politica — aggiunge il compagno Ubaldo Schifino — e che di fatto immobilizzano la vita dell'ente, non fanno che dare acqua al mulino del vecchio sistema di potere». Anche alla provincia di Catanzaro, dunque, la Democrazia Cristiana deve rendere chiara la propria posizione.

«Comunque sia — dice il compagno Paraboschi — i tempi stringono; bisogna che i partiti democratici di sinistra e laici facciano contare la loro forza: l'ente, di fronte a una crisi divampante, ha bisogno di un governo efficiente, stabile, libero dai legacci clientelari del passato».

n. m.

Motoscafo sperona barca turistica a Porto Cervo: 1 morto e 11 feriti

CAGLIARI — Un potente motoscafo d'alto mare ha speronato una barca carica di turisti che rientravano a Baja Sardinia, sulla costa nord orientale della Sardegna, dopo una visita alle isole dell'arcipelago della Maddalena. Il comandante della barca, Giuseppe Volpe di 73 anni, è morto, e undici passeggeri sono stati ricoverati nell'ospedale civile di Olbia.

L'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, è avvenuto nella serata di ieri a poche centinaia di metri dalla costa, in località «Tre Monti».

Dagli accertamenti fatti dai carabinieri di Porto Cervo è emerso che la barca, «Ada», condotta da Volpe (a bordo c'erano 32 turisti e un marinaio), stava rientrando a «Forte Cappellini» viaggiando a lenta andatura. Ad un tratto proveniente da Porto Cervo e diretto ad Arzachena, è comparso un panfilo di circa undici metri condotto da Anna Piera D'Amato di 37 anni con a bordo il marito, Bruno Panigardi di 41 anni e il figlioletto Nicolò di quattro anni.

In Barbagia dopo le condanne per i casi di violenza sessuale

Silenzio, giustizia privata: il cerchio è stato spezzato

Una nuova mentalità che si va facendo sempre più strada tra gente che alla legge statuale preferiva un «suo» codice non scritto

Dal corrispondente

NUORO — Se i sequestri di persona non hanno fatto notizia come nell'estate dell'anno passato un altro fenomeno non nuovo purtroppo e non meno grave e drammatico si è moltiplicato in maniera preoccupante in questa estate non ancora conclusa: da luglio ad agosto in alcuni centri del nuorese si sono verificati ben tre episodi di violenza carnale.

Le vittime sono state tre ragazzine minorenni, una di Nuoro, due di Mamoiada e due turiste austriache di 22 e 26 anni. Non che in passato fatti del genere non accadessero. Le violenze ai danni delle donne anche qui, in queste zone come altrove, ci sono sempre state: solo che questa volta in tutti e tre i casi le vittime non si sono rinchiuse «nel silenzio e nella vergogna» come sempre è accaduto in passato e non hanno scelto la «giustizia privata» di un codice non scritto ma che, fra le popolazioni della Barbagia, ha avuto più forza di qualsiasi legge statuale.

Di nuovo e di diverso infatti c'è stato che tutti e tre gli episodi di violenza sono stati denunciati dalle vittime, anche se alcuni, come quello avvenuto a pochi chilometri da Mamoiada, è stato denunciato a distanza di 10 giorni dall'avvenimento. Tutti e tre gli episodi sono finiti in brevissimo tempo in tribunale con processi celebrati per direttissima e si sono conclusi, e questo è l'altro dato di novità, con la punizione degli otto imputati riconosciuti colpevoli a pene anche durissime variabili dai tre ai 12 anni.

In pratica questi squallidi e gravissimi episodi sono serviti a far capire quanto faticosamente stanno cambiando la mentalità e i costumi anche all'interno di una comunità quale quella di Mamoiada, ad esempio, di cui una parte importante di storia è stata scritta con il sangue di generazioni di offesi e vendicatori. «E si, perché è la prima volta — a parte il caso delle due ragazze austriache — che il bisogno di chiedere e ottenere giustizia hanno prevalso sul concetto di vendetta privata — come ha affermato la compagna Giovanna Angius, avvocato di parte civile nei processi agli stupratori delle due turiste austriache e della ragazza di Mamoiada.

Ma c'è di più: al processo è stato chiesto un risarcimento simbolico di appena 100 lire. Una richiesta che se da alcuni è stata accolta con il dubbio e meraviglia nella sostanza voleva avere un significato ben diverso. E cioè «che non è la quantificazione in denaro dell'affronto subito o la vendetta che interessa ma l'affermazione di nuovi valori di libertà e di rispetto per la persona umana», come ha sottolineato la compagna Angius «di rispetto», appunto, non soltanto a proposito di chi continua a essere oggetto di violenza, e cioè la donna, ma anche a proposito di chi la violenza la compie e manca quindi di rispetto nei confronti di sé stesso e della propria sessualità non vissuta in termini di libertà e di amore».

Anche di questo hanno fatto discutere i processi e le relative condanne da alcuni giudicate troppo tenere e da altri perfino eccessive: se siano sufficienti o meno delle dure condanne per arginare un tipo di violenza e di delitto che tende comunque ad aumentare.

«Il punto non è questo — dice Giovanna Angius — è stato storicamente dimostrato che pene più dure non servono a far diminuire i reati non servono cioè a modificare la coscienza e i valori ai quali deve essere informata una determinata società. E' un fatto che lo incremento dei delitti si verificano in periodi caratterizzati da gravi conflitti sociali come quello che stiamo vivendo appunto, senza contare che a sua volta l'istituzione punitiva per eccellenza, il carcere, è essa stessa violenza».

Il punto quindi è anche un altro e i processi per stupro di Nuoro lo hanno messo in luce: «Le spiegazioni di sempre a proposito di violenza sessuale — sottolinea Giovanni Angius — non sono più sufficienti e la teoria del maschio sopraffattore non dà una spiegazione esauriente del fenomeno.

O meglio non basta più ad agitare in essa la causa del male e lavarsi con ciò la coscienza. Bisogna avere il coraggio anche di indagare più in là ed intervenire seriamente in una società stravolta in cui le certezze di un tempo sono scomparse senza per questo essere state sostituite da altri punti validi di riferimento: un processo di cui le donne innanzitutto devono diventare protagoniste».

c. co.

Da malati cacciati da pensioni che puntano a «migliori clienti» durante la Fiera del Levante

Occupato il Centro di igiene m entale di Bari

Hanno partecipato alla protesta anche i parenti degli ex ricoverati negli ospedali psichiatrici e gli stessi operatori della struttura sanitaria - Il sussidio della Provincia è uno dei più bassi d'Italia, solo centomila lire

Dal nostro corrispondente

BARI — «Più case meno Serenase» è il cartello che campeggia dinanzi all'ingresso del Centro di igiene mentale di Bari occupato da dieci ricoverati negli ospedali psichiatrici, dai loro parenti, dagli stessi operatori del Centro. Brandine di fortuna, sacchi a pelo, lettini ambulatoriali, un modo qualsiasi di arrangiarsi per la notte; soltanto così hanno potuto risolvere il problema di un posto dove dormire invece di andare a sdraiarsi sulle panchine della stazione o dei giardini pubblici, come avevano dovuto fare negli ultimi giorni.

C'è chi si è «finto» ammalato per non dover essere buttato fuori dall'astanteria neuropsichiatrica dove magari veniva imbottito di tranquillanti, tutto perché fuori non c'era un posto dove essere alloggiato. E' avvilente il fatto che a due anni e mezzo dalla legge 180, che aboliva i manicomi, nulla è stato realizzato perché i dimessi dagli ospedali psichiatrici non si dovessero trovare in mezzo ad una strada, più angosciati di quando dovevano sopportare le costrizioni dell'esperienza manicomiale. Cosa fa l'istituzione pubblica per i malati di mente?

La Provincia di Bari dà un sussidio di centomila lire mensili, uno dei più bassi d'Italia, delle quali ottantasessanta sono utilizzate per pagare la pensione che li ospita. Si tratta di solito di vecchi appartamenti adibiti a pensioni estremamente modeste, per di più durante il periodo della Fiera del Levante i proprietari cercano di liberarsi degli «scomodi clienti» per poter accogliere «degnamente» i visitatori della Fiera. Di fronte alla prospettiva di passare le notti all'addiaccio, molti pazienti spesso preferiscono il ricovero volontario; in altre parole tornare in manicomio.

La Regione, con una legge del giugno scorso, ha delegato i comuni alla realizzazione di idonee strutture per il recupero e il reinserimento degli ex degenti negli ospedali psichiatrici. Purtroppo, nonostante le promesse, tali strutture non sono neanche a livello di progetto. Peraltro nella legge regionale è pronta la scappatoia, ove «non fosse possibile — si legge testualmente all'articolo 13 — l'immediata realizzazione di quanto sopra, bisognerà provvedere a temporanee ed idonee strutture pubbliche o convenzionate per il trattamento e l'assistenza dei lungodegenti»; in poche parole il manicomio, fatto uscire dalla porta della nostra legislazione, vi rientra dalla finestra.

E' per tutti questi problemi, e per risolvere una questione che le Giunte alla Regione, alla Provincia e al Comune di Bari sono sempre disponibili ad accettare sul piano di principio, senza mai intervenire nel concreto, che è scoppiata la lotta dei malati di mente. Alla disperazione dei pazienti, che in queste notti al CIM trovano forse uno dei pochi momenti di socializzazione dopo l'uscita dal manicomio, c'è la rabbia degli operatori del settore costretti a dover fare ricorso al volontarismo di fronte alla inefficienza delle istituzioni pubbliche. «Da parte nostra — dice il dottor Buttiglione, direttore sanitario del Centro di igiene mentale — siamo con i nostri assistiti, ci siamo rivolti più volte al Comune, abbiamo parlato con l'assessore alla solidarietà sociale anche un anno fa (allora era il dc Cosmo Caiati, poi fuggito all'estero coi miliardi delle cooperative edilizie - ndr), ma non abbiamo ottenuto nulla».

Quando il Comune, la Provincia, la Regione, vorranno affrontare nel concreto il problema? O per le istituzioni pubbliche vale la giustificazione che tanto si tratta pur sempre di pazzi?

l. s.

La peste suina fa la sua comparsa ad Oristano

ORISTANO — Per la prima volta la peste suina africana fa la sua comparsa anche nell'Oristanese, l'unica provincia che fino a ieri era rimasta «immune» dal contagio. Nelle campagne di San Vero Milis e in quelle di Seneghe, infatti, sono stati registrati alcuni casi del morbo che da due anni ormai continua a diffondersi in tutta l'isola.

Il veterinario provinciale, accertata la presenza dell'epidemia, ha fatto scattare immediatamente le prime misure d'emergenza per evitare che la peste possa espandersi. Non si esclude che nei prossimi giorni possano essere abbattuti diversi capi suini nelle campagne dell'Oristanese. L'evolversi della situazione è seguito con attenzione anche dai cacciatori, per il pericolo che l'epidemia possa colpire anche i cinghiali, particolarmente numerosi nel Montiferru.

I precedenti non mancano, soprattutto nel Sassarese, dove la peste, dopo i maiali, ha colpito anche numerosi capi di cinghiali.

L'apertura nei giardini di Villa Peripato

Al Festival di Taranto mostra sulla donna versione «glamour»

La figura femminile nella fotografia - Reichlin chiude domenica

TARANTO — Si apre questa sera a Taranto, nei giardini della Villa Peripato, il Festival provinciale dell'Unità, che si concluderà domenica con un comizio del compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito.

Numerose sono le iniziative che compongono il programma e quelle che gli faranno da cornice. Si passa infatti da una serie di dibattiti sui più svariati temi, da quello sui problemi energetici con il compagno Lodovico Maschiella, della Commissione energia del Partito, a quello sulla casa (anche Taranto non fa eccezione in questo senso con le sue decine e decine di sfratti che si susseguono ogni giorno), a quello, quanto mai attuale, del futuro di un centro così importante del Mezzogiorno come Taranto e quindi dei problemi che stanno accompagnando in queste settimane la formazione della giunta al Comune.

Ma tra le iniziative culturali ce ne è una da sottolineare per il suo carattere particolare. Si tratta di una mostra, basata sul sistema denominato in termini anglosassone «Glamour», che tende a mettere in evidenza il ruolo avuto dalla figura femminile nella fotografia.

E questo sia dal punto di vista della donna semplicemente «oggetto», in cui sono accentuate le sue caratteristiche fisiche, sia da quello di produttrice della stessa fotografia.

Una novità culturale probabilmente al suo primo approccio in una città del Mezzogiorno, e per questo la risposta della gente rappresenterà certamente un dato interessante.

Oggi si apre nella pre-Sila il festival dell'Unità

Il problema mafia e i fatti polacchi «nodi» in discussione a Rovito

Domenica prossima comizio conclusivo con Fernando Di Giulio

COSENZA — Inizia oggi a Rovito, in pre-Sila, a soli nove chilometri da Cosenza, la quindicesima festa provinciale dell'Unità, che si concluderà domenica 21 con un comizio del compagno Fernando Di Giulio, capogruppo alla Camera dei deputati. La quindicesima festa provinciale dell'Unità costituisce un avvenimento di rilievo nella vita politica e culturale cosentina.

Giovedì, ore 19 dibattito: «Contro la mafia, contro il terrorismo, per un nuovo sviluppo, per una svolta nella direzione politica dello Stato». Partecipano l'onorevole Francesco Martorelli, l'avvocato Fausto Tarsitano, il professor Giuseppe Arlacchi dell'Università della Calabria; coordina Filippo Veltri dell'Unità. Ore 21 concerto di Paolo Pietrangeli.

Venerdì 19 alle ore 19 dibattito sul tema: «Polonia: la lotta della classe operaia per il socialismo nella democrazia»; intervengono Fabio Mussi e Stefano Rodotà. Alle ore 21 concerto con «I Leggenda Leliguais».

Sabato 20: ore 19 dibattito sul tema: «Sinistra, DC e giunta regionale in Calabria». Partecipano Franco Ambrogio e Giacomo Mancini. Ore 21 concerto dei «Ventotene Musica».

Domenica 21 ore 17 dibattito «I giovani e l'amore». Partecipano Letizia Paolozzi ed Enza Bruno Bossio. Ore 19,30 comizio del compagno Fernando Di Giulio. Ore 21 concerto di Antonello Ricci.

LA DITTA
STIMIR-AUTO
CONCESSIONARIA Ford
in Taranto - C.so Umberto, 108 - Tel. 29.483,
a tutti i
DIPENDENTI ITALSIDER
concede per convenzione esclusiva CONDIZIONI PARTICOLARMENTE VANTAGGIOSE per l'acquisto di autoveicoli FORD: FIESTA, ESCORT, CAPRI, TAUNUS, GRANADA e TRANSIT.